

GIORNALINO MENSILE DELLA GIOVENTU' FEMMINILE CATTOLICA DI ROMA
Via Tor de' Specchi N. 4 - ROMA (118)

RITORNANDO ...

Il giornalino riporta a tutte e a ciascuna un saluto e un augurio.

Eccoci di nuovo riunite con un desiderio solo, con un proponimento santo: lavorare molto!

C'è stato il periodo delle vacanze, periodo di riposo; ma credo e spero che il lavoro non sia stato mai interrotto: quel lavoro intimo, nascosto, di miglioramento personale, condizione necessaria all'apostoiato.

Anche in un apparente ozio si può e si deve lavorare, senza lasciarsi sfuggire nessuna occasione per progredire e per aiutare le anime a salire. Non so quel che avete fatto; Gesù lo vede e lo conta, ed è ciò che più importa.

Riprendiamo ora con maggiore intensità il nostro lavoro: ricominciamo nel mese dedicato agli Angeli Santi, ai fedeli compagni datici da Gesù guida e custodi; abbiamo tutte bisogno che essi c'indichino la via per non smarrirci nelle tenebre fitte del mondo; e gli Angeli ci custodiscono, ci salvano da mille pericoli che il mondo ci prepara con i suoi tranelli.

Sentiamo e ricordiamo che l'angelo buono veglia ed è con noi; e riflettiamo di più al dono grande che Gesù ci ha fatto nel darci quest'inseparabile compagno.

Come ci comportiamo con lui? Forse ci pensiamo troppo poco: sappiamoci invece stringere a lui e non offendiamone la presenza col peccato.

Nella vita di un santo Missionario, si leggono i patti stretti con gli angeli che adorano Gesù nei tabernacoli. Chiediamo loro di adorare anche per noi, che tante volte, prese dai doveri materiali, dobbiamo passare avanti alle chiese, contentandoci di andar solo col pensiero all'Ospite silente del Tabernacolo.

Altra tenerezza di Gesù, per la ripresa del nostro lavoro, è il mese del Rosario. È una preghiera che troppo facilmente è tralasciata o è detta male. Una socia della G. F. C. I non deve trascurare questa pia pratica tanto facile, tanto feconda e tanto bella.

Dirlo nel raccoglimento di una chiesa o della nostra camera, è dolce e caro, ma per chi — specie per le Dirigenti — non ha troppo tempo a disposizione è anche bello saperlo recitare nei ritagli di tempo o durante il cammino; rende la via più piacevole ed è soave conversare con la Mamma celeste in mezzo ai rumori e ai peccati del mondo.

Facciamo che ogni Ave Maria sia una rosa gettata ai piedi della Madre, di Lei che salutiamo come la Mamma di Gesù, la Mamma da cui ci verrà l'aiuto per l'ultima ora dell'esistenza.

La vita sia così dolce colloquio con Maria SS.ma, sia adorazione a Gesù, e anche il nostro lavoro sarà preghiera, secondo la bella espressione del santo Vescovo Mons. Verjus: « Lavorando si prega con il corpo, pregando si lavora con l'anima ».

La Presidente Diocesana.

Maris Stella

Bene t'invoca il navichier dal mare
che le vele com'ale a' venti spiega:
se al lido vuol con sicurtà arrivare,
dove la mamma sua lo attende e prega,
bene t'invoca il navichier dal mare.

Chè sola splendi per guidarlo al porto
ancor che in ciel si spenga ogn'altra stella:
ah, quante volte non sarebbe morto
in preda, il navichier, della procella,
se tu non eri per guidarlo al porto!

Vergin, più infido è il mar di nostra vita,
chè navighiamo per ignote sponde...
e la barchetta mia certo inghiottita
— se propizia non t'ho — sarà dall'onde,
o pia stella del mar di nostra vita.

A. R.

L' « Indulgenza Plenaria »

per la recita del S. Rosario dinanzi al SS.mo

Nella solenne seduta inaugurale del Congresso Eucaristico Nazionale in Bologna l'Emo Card. Boggiani, Legato del Santo Padre, annunciò tra i vivissimi applausi dell'assemblea imponente, che Sua Santità, a perpetuare il ricordo del Congresso stesso che si è svolto presso la tomba del Patriarca S. Domenico, aveva concesso la *Indulgenza plenaria* da lucrarsi *toties quoties*, recitandosi dai fedeli la terza parte del santo Rosario dinanzi al Santissimo Sacramento esposto alla pubblica adorazione o anche rinchiuso nel Tabernacolo.

Siamo liete di riportare il « Breve » nel testo italiano, sicure che la sovrana larghezza del Papa darà ai figli sparsi pel mondo, in particolare alle nostre care sorelle, più tenera e profonda devozione al Sacramento augustissimo e più slancio filiale d'amore verso la Vergine Santa, che ama d'essere onorata con la recita pia del Rosario.

Il mese di ottobre viene quanto mai opportuno.

PIO PP. XI

In perpetua memoria. Nella Basilica di S. Domenico, in Bologna, si celebrerà nei prossimi giorni un solennissimo Congresso Eucaristico, che confidiamo gioverà sommamente ad eccitare ed aumentare la pietà dei fedeli verso il SS. Sacramento della Eucaristia. E pertanto il Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori, atteso che le adunanze del Congresso avranno luogo nella magnifica Basilica appartenente al Suo Ordine, nella quale si conserva con grande devozione il Corpo del Fondatore, Ci porge viva preghiera di concedere un' Indulgenza particolare dal tesoro della Chiesa, nella presente circostanza memoranda e fausta, ai fedeli che reciteranno il Rosario della B. V. Maria, istituito dal Patriarca S. Domenico in onore della Madre di Dio, innanzi all'Augusto Sacramento di N. S. Gesù Cristo, nascosto sotto i veli Eucaristici.

Davanti alle quali suppliche, Noi, vedendo chiaramente quanto sia opportuna la concessione di questa Indulgenza, che, traendo una sola origine e da S. Domenico e dalla devozione Eucaristica, resterà un ricordo speciale e monumento del Congresso Eucaristico di Bologna, del quale la menzionata Chiesa di S. Domenico sarà in certo qual modo il centro, abbiamo stabilito di annuire, e così aumentare la solennità del pio avvenimento con una prova singolare del Nostro amore.

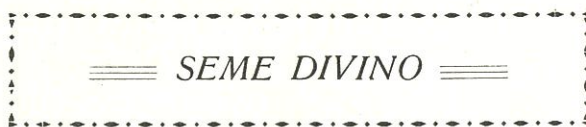
Trattata pertanto la cosa col diletto Figlio Nostro il Penitenziere Maggiore, Cardinale di S. R. C., dalla misericordia di Dio Onnipotente, con la autorità dei BB. Pietro e Paolo, Suoi Apostoli, concediamo in perpetuo e toties quoties « Indulgenza plenaria » e misericordiosa remissione nel Signore a tutti e singoli i fedeli che, pentiti e confessati, e accostandosi alla Santa Comunione nel debito modo, reciteranno devotamente una terza parte del Rosario della B. V. Maria, davanti al Sacramento del Sacratissimo Corpo di Cristo, o esposto alla pubblica venerazione, o conservato entro il tabernacolo.

Nonostante le disposizioni contrarie. Questo decretiamo, ordinando che la presente Lettera sia e rimanga sempre stabile, valida ed efficace; e che abbia ed ottenga i suoi effetti pieni ed integri; e che giovi ampiamente a tutti quelli ai quali appartiene e può appartenere, ora ed in avvenire; e così deve giudicarsi e ritenersi;

e sarà irrita fin d'ora e nulla qualunque cosa si attentasse in contrario sopra tali disposizioni, da chiunque e da qualsiasi autorità, sia scientemente, sia involontariamente.

Dato in Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 4 settembre 1927, sesto del Nostro Pontificato.

P. Card. GASPARRI.



*Vade, filius tuus vivit.
Va, tuo figlio vive.
(Giov., 1V, 50).*

1. — L'ufficiale regio che va da Cafarnao a Cana, dove si trovava Gesù, per chiedere al divino Maestro la guarigione del figlio, fa pensare a tutti quei cristiani che non vedono in Gesù Cristo altro che il taumaturgo — cioè l'operatore di miracoli — e non ricorrono a Lui se non per i loro bisogni terreni, e non credono alla sua parola e alla sua bontà se prima non ricevono il beneficio materiale. A tutti costoro è rivolto il grave rimprovero: *Se non vedete prodigi e portentosi, voi non credete in me.* Infatti, quantunque essi con la loro preghiera mostrino una certa fede in Lui, questa però è debole, interessata, subordinata alla prova materiale che aspettano da Gesù.

2. — Osserva S. Giovanni Crisostomo che Gesù con la sua risposta vuol guarire il padre nell'anima prima di guarire il figlio nel corpo, e nel tempo stesso insegnare a noi tutti a far attenzione non tanto ai suoi prodigi quanto ai suoi insegnamenti. « I prodigi (scrive il S. Dottore con le parole di S. Paolo) non sono per quelli che credono ma per quelli che non credono, e per i meno spirituali ». Adunque, la fede che piace al Signore è quella per la quale crediamo alla sua dottrina indipendentemente dai miracoli: quella fede che Egli trovò, per esempio, nei poveri Samaritani, di cui si dice nel Vangelo che credettero in Lui *per la sua parola*; — e della quale Gesù stesso fece solennemente l'elogio quando esclamò: *Beati quelli che non videro ed hanno creduto!*

3. — Ma dopo la lezione e l'ammonimento venne la grazia. Essa fu dovuta alla perseveranza di quel povero padre, che non si scoraggiò per il primo rifiuto e continuò a chiedere con umiltà, sapendo bene quanto era pietoso il Signore.

Chiediamo anche noi con umile insistenza, e non ci irritiamo di dover aspettare. Del resto, Iddio sa quello che ci conviene; e qualunque sia l'esito della nostra preghiera guardiamoci bene dal mettere come condizione della nostra fede e del nostro amore verso di Lui le grazie che gli chiederemo.

V. C.

A chi vuol formarsi all'Apostolato, raccomandiamo la lettura della "VITA DI MONS. VERJUS", primo Apostolo della Nuova Guinea.

Si trova in vendita presso la Casa dei Missionari del S. Cuore, Via Sapienza 32.

SPIGOLATURE LITURGICHE

I SANTI ED I MORTI

La festa di Tutti i Santi è oggi nella mente della Chiesa e nello spirito della liturgia l'unione nostra spirituale con tutte le anime che hanno raggiunto il fine per cui furono create: la visione beatifica di Dio. Così la chiesa militante si trova unita a celebrare le glorie della chiesa trionfante, anelando ad essere tutta mano trasformata in essa.

La festa cominciò quando papa Bonifacio IV, ottenuto da Foca imperatore di Costantinopoli il Pantheon di Agrippa, ch'era oramai un edificio senza scopo, vi trasportò molte reliquie di martiri e lo dedicò in onore della SS. Vergine e dei martiri, per cui fu chiamato poi *Santa Maria ad Martyres*. La dedicazione avvenne il 13 maggio del 609 o 610 e poi ogni anno quel dì fu per Roma una commemorazione di tutti i santi martiri. Più che un secolo dopo, papa Gregorio III restaurò il Pantheon non solo, ma conservò un oratorio nella basilica Vaticana "al Salvatore, alla sua santa madre, a tutti gli apostoli, martiri, confessori ed a tutti i giusti perfetti morti per tutto l'orbe". Un secolo dopo ancora la festa del 13 maggio fu trasportata al 1° novembre.

Nella Messa si legge anzitutto un brano della visione dell'Apocalisse, dove l'angelo raccoglie gli eletti d'infra le tribù d'Israele e "la turba grande, che nessuno poteva numerare, composta di tutte le genti, tribù, popoli e nazioni", ad indicare l'universalità del regno di Dio. Si legge poi il brano del vangelo di S. Matteo, che contiene le otto beatitudini e che indica appunto il modo di conquistare il regno di Dio: nell'umiltà e nella sofferenza per amore del Signore.

La commemorazione di tutti i defunti non è che la conseguenza della festa di Tutti i Santi: è la chiesa militante che si raccoglie a pregare e ad espiare per coloro che attendono di diventari degni di salire al cielo. Fu S. Odilone abate di Cluny in Bologna nel 998 a volere che colla sera del primo novembre nei monasteri del suo ordine si incominciassero le preghiere per i defunti; questa usanza si estese man mano anche agli altri ordini monastici e quindi a tutta la Chiesa. Prima d'allora le singole persone pregavano per i loro morti, le chiese e gli istituti ecclesiastici pregavano per i loro benefattori e per i loro compagni defunti, la chiesa universale, nella Messa specialmente, raccomandava alla misericordia di Dio tutti coloro che ancora non potevano entrare nel regno della pace sempiterna, ma mancava una giornata, per così dire, di plebiscito solenne, per cui tutta la Chiesa si sentisse veramente unita nella pietà verso tutte le anime purganti, anche le più abbandonate, anche le più cariche di pena da espiare.

Per dare per così dire maggior forza a questa preghiera collettiva papa Benedetto XV estese a tutta la chiesa un'usanza ch'era in vigore già nella Spagna: che ogni sacerdote potesse celebrare in questo giorno tre Messe. Però di queste tre Messe il sacerdote ne può applicare soltanto una secondo la sua privata intenzione, un'altra ne applica per tutti quanti i defunti, la terza secondo la mente del Sommo pontefice. E sappiamo quale è la mente, cioè l'intenzione del papa, quella cioè di supplire a tante trascuranze nell'adempiere i pii legati dei fondatori e specialmente di provvedere colla carità

dei buoni sacerdoti che non manchino alle anime quei suffragi, ai quali la pietà degli antichi aveva sì largamente provveduto e l'empietà dei moderni aveva tentato di rendere vani. È dovere anche dei buoni cristiani di tenere unito nelle preghiere che porgono al Signore per i loro cari anche il pensiero di suffragare per tutte le anime che soffrono; perchè tutti dobbiamo sforzarci di nutrire nel cuore quel senso di solidarietà, per il quale ci sentiamo tutti indistintamente fratelli, perchè tutti redenti dal medesimo Sangue prezioso del Salvatore.

MONS. PIO PASCHINI
Ass. Eccl. Dioc.

IL RE

— Sei tu il Re dei Giudei? —

— Tu l'hai detto, ma il mio regno non è di questo mondo.

L'anima nostra accoglie le divine parole e non sa che tacere, in un silenzio fatto di adorazione e di amore. E' l'infinito che in un attimo si è aperto su tutto un piccolo mondo finito di contese, di grettezze, di minute meschinità umane. "Il mio regno non è di questo mondo", ed ecco che al di sopra dell'odio feroce dei giudei, mentre la terra non lo vuole per Re, e i cuori degli uomini palpitanti di vendetta congiurano a straziarlo, a dilaniarlo, e tutto è strumento alla sua tortura, alla sua immolazione, Egli, il Cristo, apre a questi poveri esseri malati e stanchi e infinitamente poveri, che davanti a Lui si agitano in una tregenda infernale, il Regno, il suo Regno. E' la divina realtà dell'amore.

Ma torna allora in cuore una parola raccolta nel Vangelo, un giorno: una parola detta ai dodici, perchè essi la ridicessero alle anime, e le anime ad altre ancora, e fosse aperta e piana la via del Regno che Egli ci aveva preparato, in cui ci attende. L'avevamo sentita anche noi, la parola del Maestro, ma non l'avevamo mai penetrata: "Il regno di Dio è dentro di voi", e nel regno ci attende, ininterrottamente presente, sino a che noi non lo scacciamo col peccato, il Re, il Re divino che ci ha fatti coeredi suoi, perchè godessimo della gloria dei santi, nella luce.

Ecco che l'appassionato silenzio di adorazione dell'anima nostra diventa più intensa, ma ha in sé qualche cosa di luminoso: la gloria del Re è la gloria nostra, la sua grandezza, la nostra grandezza. E mentre la Chiesa, nell'Introito della Messa canta trionfalmente: "L'agnello che è stato ucciso è degno di ricevere la potenza, la divinità, la sapienza, la fortezza, la gloria: a Lui onore e comando nei secoli dei secoli", sentiamo che c'è in noi una voce sola che risponde, una voce fatta di tutte le nostre più intime energie di bene, e noi abbiamo l'intuito di questa nostra grandezza umana che può e deve essere cosciente strumento di gloria per il Re — di questa nostra ancora maggiore grandezza divina e soprannaturale, per cui noi stessi, siamo stati scelti a sede del Regno.

Ma, stranamente, noi non avevamo mai pensato alla nostra grandezza — non avevamo mai gettato uno sguardo nell'intimo nostro — e ci era sembrata così lontana e così astratta la parola del Cristo: "Il regno di Dio è dentro di voi". Ora vediamo.

Eredi del Padre, coeredi di Cristo. Ma il Prefazio canta oggi parole strane: "O Dio onnipotente

ed eterno, che hai consacrato il tuo Figlio Unigenito, nostro signor Gesù Cristo, con balsamo di letizia, Sacerdote eterno, e re di tutte le cose, affinché offrendo sè stesso, ostia immacolata e pacifica, sull'altare della croce portasse a compimento il Sacramento della redenzione umana, e soggiogate al suo impero tutte le creature, regno eterno ed universale, le consegnasse alla tua immensa Maestà; regno di verità e di vita; regno di santità e di grazia; regno di giustizia, di amore, di pace „.

E nella luce del trionfo di Cristo si disegna tragicamente una Croce, e l'anima vede, quasi intuisce, il lungo corteo dei Santi: i martiri della verità, i martiri della giustizia, i martiri dell'amore.

Povera piccola anima nostra che sembra presa da un brivido di sgomento!... Ma è un attimo: c'è tutta una via di passione e d'amore da compiere, è la via del Regno, e l'ha percorsa avanti a noi il Re.

Risuona allora in fondo allo spirito nostro la parola dell'Apocalisse: " Beati coloro che lavano le loro stole nel sangue dell'Agnello, domineranno dal legno della Croce „.

E stretti alla Croce, riprendiamo la via.

N. C.

SUL CAMPO

Si possono chiamare fortunate quelle poche di noi che in estate hanno potuto partecipare alle iniziative che, giustamente, avevano destato l'interesse di tutte le socie. Fra quelle fortunate, per bontà di Dio, c'ero anch'io e, secondo le mie abitudini, penso di spigolare qualche impressione e qualche pensiero.

C'è un luogo che desta un po' di curiosità in mezzo a noi: Castelnuovo Fogliani. — Che cos'è — si domanda facilmente; — vien chiamato il " castello del S. Cuore „, ma che cos'è, a che cosa somiglierà, a una villa, a un castello, a un collegio?

Me lo domandavo anch'io e ormai, dopo avervi passato circa tre settimane, proclamo forte che è davvero il castello del S. Cuore, dove l'anima e il corpo godono di tutte le delicatezze che solo il Signore può dispensare così largamente: dalle bellezze della campagna, del parco, del giardino, dalla quiete candida e raccolta della cappella, alla spaziosità della casa — dormitori, refettori, sale di studio e di scrittura — tutto è un incanto che avvince l'anima e la porta serenamente ma sicuramente verso gli orizzonti più alti dell'apostolato.

E quando nuove iniziative saranno prese dal Consiglio Superiore, le socie romane dovranno gareggiare in generosità per superare gli ostacoli e correre più facilmente là, dove si studiano bene anche le materie più sconosciute.

La sera della vigilia dell'Assunta, in un tramonto bellissimo, facciamo l'ingresso al Castello, mescolate con settimanaliste di ogni regione; ormai tutte conosciamo la gioia di trovarci insieme con le socie delle altre parti d'Italia: si sente e si gusta la fraternità e... si ringrazia la G. F. C. I.

Settimana di Azione Sociale — Settimana Liturgica — Settimana di Propaganda. I tre corsi, così disparati tra loro, si susseguono con appena un giorno e poco più d'intervallo e si... amalgamano. E' proprio così; pure

riguardando materie tanto diverse, si vede in fondo che uno serve all'altro e ognuno getta sugli altri nuova luce; non può essere diversamente, quando il solo scopo è il bene delle anime.

Fasci di luce investono le piccole menti nostre e danno pensieri arditi alle Dirigenti; quante belle e buone cose si dovrebbero fare!... Ma ci sono tante difficoltà sempre che intralciano l'azione! Ebbene, non disperiamo, Gesù benedetto ci aiuterà poco alla volta a vincerle e il bene fiorirà intorno a noi.

In ciascuna settimana, una festa speciale per le anime nostre; Ora Santa notturna e S. Messa: che pace e che felicità, sorelle mie!

C'è proprio bisogno di dirvi che abbiamo fatto compagnia a Gesù insieme con tutte voi, che portavamo nel cuore? Abbiamo pensato a tutte, abbiamo pregato per tutte, per tutti i circoli della nostra Roma, per tutte le dirigenti, le effettive, le aspiranti, le beniamine!

Non immaginate con quanta bontà siamo considerate noi romane, dalle sorelle di tutta Italia; è una tenerezza che davvero accogliamo con commozione e... trepidazione! Tutte santamente c'invidiano e pensano giustamente che a noi qui, vicino al Papa, tutto deve riuscire più bene e più facile: facciamoci una domanda, cuore a cuore: è proprio così e meritiamo tutte queste predilezioni? Pensiamoci bene, proponiamo, facciamo il nostro dovere.

Dopo Castelnuovo, Bologna: Congresso Eucaristico, e primo Congresso Nazionale delle Aspiranti e Beniamine. Nuova gioia, nuovi torrenti di grazie. E' il trionfo di Gesù-Eucaristia, è una manifestazione di candore.

Passa Gesù tra la folla immensa accorsa intorno a Lui e benedice ad ogni proposito segreto dei cuori.

Passano le sorelline nostre, accompagnanti la piccola Beata Imelda e son benedette con tenerezza stragrande da colui che rappresenta il Vicario di Gesù.

Il nuovo gagliardetto diocesano delle Aspiranti è stato benedetto dal Cardinal Legato, e con tanti altri ha preceduto nella processione il piccolo corpo d'Imelda. Una minuscola rappresentante delle Beniamine Romane doveva portare il saluto di tutte le sue sorelline, ma, troppo intimorita dalla presenza di tanti Cardinali e Vescovi e dalla folla delle compagne, non ha trovato voce che per dire: " Siamo buone, amiamo Gesù e il Papa „.

Poche parole, ma che possono anche essere sufficienti; non vi pare? Dalle labbra innocenti della Beniamina (che dopo aver percorso il lungo tratto di strada a fianco dell'urna della piccola Protettrice, ha dichiarato solennemente alla sua mamma di " aver passato proprio una bella giornata „, prendiamo l'avvertimento e facciamolo programma delle piccole e delle grandi. Volete?

Meditiamo quelle parole, mettiamole in pratica e diremo così a Gesù il ringraziamento più bello per tante predilezioni che ci concede; ringraziamento fatto non di parole sole, ma di opere. E sarà bene per tutte.

La Spigolatrice

IMPRIMATUR: † I. PALICA, Archiep. Philippen., *Vices gerens.*

Direttrice responsabile: MARIA TERESA PIGNALOSA

Tip. Campitelli - Roma, Via Orazio Coelito 50-A